

L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione.—
L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

METROLOGIA ANTICA

NELL'ISTRIA.

Pertica di Trieste detta del Comune.

(Continuazione e fine. V. N. antecedente.)

La voce *pluina* non è sparita dalla lingua comune, nel distretto di Cittanova la si adopera per indicare quantità di terreno arabile da due buoi in un giorno, e che sia di alquanto minore del Jugero austriaco moderno, che viene calcolato a 1600 tese di Vienna quadrate. Questa dimensione corrisponderebbe all'*haeredium* a quella unità di quantità che solitamente si concedeva come unità di colonia, e che per la forma era un preciso quadrato, formato di due jugeri romani, composti cadauno di due *actus* quadrati, per cui il jugero aveva in lunghezza il doppio della larghezza. Le pluine sarebbero quindi corrispondenti a $1474\frac{14}{25}$ tese viennesi ossia ad un quadrato, ogni lato del quale misurasse 48 passi romani ossia a 2304 passi quadrati. Secondo il sistema delle misurazioni romane di superficie si avrebbe = un *haeredio* eguale a due jugeri quadrati, un jugero eguale a due *actus* quadrati, un *actus* eguale a quattro *clima* quadrati, un *clima* eguale a trentasei *scrupuli* quadrati, uno *scrupulo* eguale a cento *piedi* quadrati. Di queste misure, le equilateri corrisponderebbero per ogni lato lineale: uno *scrupulo* dieci piedi, ossia due passi, per cui la quadratura di uno *scrupulo* sarebbe di quattro passi, = un *clima* dodici passi, in quadratura 144; un *actus* 24 passi, in quadratura 576; un *haeredium* 48 passi, in quadratura 2304; una centuria che comprende cento *haeredia*, 480 passi, in quadratura 230400; il *Salto* che comprende quattro centurie 960 passi, in quadratura 921600.

Il Jugero avrebbe il lato minore corrispondente alla metà del maggiore, sarebbe quindi il multiplo di 24 passi per 48, e la superficie quadrata sarebbe di 1152 passi. La misura austriaca un *actus* sarebbe di quasi 369 tese viennesi, un jugero di $737\frac{7}{25}$, un *eredio* di $1474\frac{14}{25}$, una centuria di 147,450, un Salto di 589,700.

La *pertica del Comune* di Trieste mirabilmente corrisponde a queste misure, quasi fossero il di lei multiplo; imperciocchè 16 pertiche farebbero un *clima*, 64 un *actus*; 178 il Jugero, 256 (o più esattamente 255) l'*eredio*, 25500 la centuria, 102,000 il Salto. Le misure romane di superficie non sono il multiplo del passo veneto, come in tutte lo sono della *pertica del Comune*.

Anche il Municipio di Capodistria aveva la *pertica del Comune* e misurava con questa; e nello stesso modo, come Trieste, cioè a dire secondo la lunghezza lineare dei lati.

Amerissimo saper dire qualcosa del *terreno* ossia del *Maso* che dal vederlo di diversa estensione nei diversi distretti deduciamo fosse quella quantità che venne assegnata in origine a colonia, ed in misura eguale a tutti i coloni; quantità che dai tempi romani durò fino ai nostri giorni; ma ci mancano dati precisi per fissare i confronti. Noi supponiamo che *maso* e *terreno* sieno sinonimi. Nel Duinese il *terreno* corrisponde all'*haeredium* romano, a 1474 tese quadrate romane, e ci fu indicato che il terreno vada diviso in quattro parti, ognuna delle quali corrisponderebbe così ad un *actus* quadrato. Nel Goriziano al di quà dell'Isonzo il maso o terreno ha la metà della superficie, che gli si attribuisce al di là dell'Isonzo, ossia nella pianura del Friuli.

Lo Statuto del Friuli Tit. XXX dichiara che il maso contiene 24 campi; però uno dei periti chiamati ad indicare la quantità sosteneva che ne avesse 25, come è confermato in legge del 7 Gennaio 1560; la stessa indicazione leggevasi nel secolo decorso in manoscritto del Fiscalato di Gorizia.

Questa cifra di 25 ci trascina involontariamente ai 50 jugeri, od ai 25 haeredii che furono dati ad ogni colono mandato nella prima fondazione di Aquileja, e ciò sembrerebbe avere conferma dallo Statuto di Capodistria che equipara la *pluina*, cioè l'*haeredium* al campo; dal che anzi si avrebbe argomento di ritenere campo come equipollente all'*haeredium*; ma sulla superficie di un campo, non siamo in chiaro. Se la proporzione indicata dal Liruti che 1000 jugeri romani corrispondano a 609 campi fosse esatta; il campo Friulano corrisponderebbe a 1210 tese viennesi, inferiore di troppo alla misura quadrata dell'*haeredium*. Nè l'indicazione avuta che un campo di 840 tavole corrisponda a 960 tese viennesi quadrate, dà qualche guida migliore, sicchè preferiamo tacerne.

Però del *manso*, di questa voce che nell'Istria si conserva soltanto nelle carte vecchie, e della cosa stessa, diremo qualcosa. *Mansum* crediamo che si debba dire in latino per indicare la terra, quella terra cioè che veniva per legge assegnata ad un possidente per dimorarvi e vivervi, assegnata non in assoluta e libera proprietà ma a certa condizione di enfiteusi o d'altro, e se assai largamente a condizione ereditaria; terra alla quale andava congiunto il diritto di fruire in una misura determinata o di spazio od altrimenti di beni comuni come

sarebbero boschi e pascoli, o per meglio dire, legna ed erba.

La voce *Mansum* trasportata in *Manso* della lingua nostra anche della provinciale, e che pel significato equivalerebbe a *stanzia*, non è già misura di terreno, ma condizione legale di terra; siccome la voce *corte* e *cortivo* spiega altra condizione. Dal che viene che i masi non sono da pertutto eguali nè in dimensioni, nè in condizione, e che da Municipio a Municipio, da Provincia a Provincia può variare. Ma in questa varietà di dimensioni sta forse celata un'antica condizione di cose che la storia scritta cela, e che può essere svelata.

Nel duinese vediamo il Manso corrispondere ad un' *haeredium* cioè a dire a due jugeri romani, minima misura, con più la postecipazione a cose comuni.

Al di quà dell'Isonzo, ossia nell'antica Contea di Gorizia, il maso ossia il *terreno* come anche lo chiamano è il doppio in dimensione del *terreno* al di là dell'Isonzo, ossia nell'Agro dell'antica Aquileja. Se la misura del campp friulano, in proporzione al Jugero romano data dal Liruti è esatta, il *terreno* od il *manso* Aquilejese sarebbe di jugeri romani 41, cifra che volentieri vorremmo per più esatte indagini ridotta a 40, perchè così potremmo supporre che dei 50 jugeri dati ai primi coloni Aquilejesi, 40 fossero in terre da coltivazione, 10 in terre boschive per legna e per pascolo. La quale proporzione sarebbe anche per i *terreni* o *mansi* al di quà dell'Isonzo, con ciò solo che i *mansi* dati in colonia, sarebbero la metà degli Aquilejesi, locchè accennerebbe ad una colonizzazione di altra epoca, anzi più tarda. La misura dei *mansi* dati alle colonie romane, variò assai, i coloni di Bologna e di Aquileja ebbero cadauno 50 jugeri, quei di Lucca $51\frac{1}{2}$, di Valenza 15, di Saturnia 6, di Parma 8, di Modena e di Gravisca 5, di Satriua $2\frac{1}{3}$, di Lavica e Terracina 2. Abbiamo sospetto che ai primi coloni di Trieste e di Pola si dassettero sei jugeri per cadauno, cioè a dire 4422 tese viennesi quadrate, ma è mero sospetto che attende altre indicazioni per muoversi a probabilità.

Cose tratte da una raccolta di manoscritti, che si conserva in Gorizia nell'archivio del conte Giovanni d'Attems.

Discorso di Monsig. Carlo-Michele conte d'Attems vescovo di Pergamo e vicario apostolico per la parte austriaca della diocesi aquilejese, tenuto allorchè il barone Antonio de Fin Luogotenente e regio commissario gli conferì il possesso temporale il 2 agosto 1750.

Questo fortunato lietissimo giorno, da più secoli in vano si ardentemente sospirato, in cui l'Ecc.za V.ra con solenne atto d'instalazione mi conferisce il possesso temporale degli effetti spettanti alla mensa di questo nuovo Vicariato Apostolico, e Vescovato, mi ricolma del pari ad un tempo dei più vivi de' più profondi sentimenti di rispetto, di riconoscenza, di venerazione di confusione e di giubilo.

Ed in fatti il sommo Romano Pontefice tra tante opere sì sante, sì salutari, e sì ammirabili, colla quali Egli va segnalando il suo memorabile Pontificato, qual

contrasegno maggiore poteva dare della Paterna sua provvidenza, zelo, e fervore, che col provvedere alla salute di tante anime erranti senza Pastore, che coll'assegnare ad una sì vasta Diocesi un Capo spirituale, il quale sotto gli auspicij, e direzione del supremo universal Pastore procurasse d'estirpare le infauste radici che v'aveano allignato, e di svelere il loglio, e la zizania, che pur troppo, per condizione delle cose umane v'avea condotto l'invisibile nemico? dall'altra parte, qual prova più segnalata di sua sovrana sollecitudine, e reale materna pietà, frà le cure del suo Gloriosissimo Governo la Maestà di Maria Theresa Imperadrice nostra Clementissima Sovrana potea mai dare a suoi fedelissimi popoli, che nell'aver sì coraggiosamente proposti alla Santa Sede i bisogni spirituali d'una parte sì considerabile de' suoi amplissimi Stati, e nell'averne colla sua possente mano adiutrice secondata, e premossa, e felicemente condotta al suo termine un'opera sì degna, sì pia, sì salutare ardentemente desiderata e in vano intrapresa da suoi Augustissimi predecessori, opera finalmente, che non potrà non attirare dal Cielo ogni più lunga, e gloriosa serie di felicità, e di benedizioni sopra la sua Imperiale Reale Persona, e sopra tutto l'Augustissimo Casato? Ne soggetto certamente più proprio, e più accreditato, per cui io avessi sensi di venerazione e stima maggiore poteva la Maestà dell'Imperatrice scegliere per Comissario di quest'Instalazione temporale, che la degna persona dell'Ecc.za V.ra, la quale da 25, e più anni impoi essendo da Sua Maestà l'Imperator Carlo sesto di Glor. Memoria stata impiegata al governo della Contea di Gradisca e stata poi dalla Maestà di Maria Teresa nostra Clementissima Sovrana per li di lei lunghi, e fedeli prestati serviggi, ed in ricompensa del particolar zelo, attività, fervore dell'Ecc.za V.ra dimostrato nel mantenimento dei diritti dell'Augustissima Casa, nominato alla Carica di Capitano della medesima contea, ed indi dopo averla creata suo Intimo consigliere di Stato le ha aggiunto in oltre il luminoso Carattere di suo pubblico, e Politico Rappresentante di questa Contea di Gorizia nel tempo medesimo che uno dei di lei degnissimi fratelli presiedeva al governo della Città di Trieste in qualità di Capitano, e l'altro tuttora vivente come Tenente-Maresciallo si rimira attualmente impiegato in qualità di Capo, e supremo direttore nel Militare, ed in questi Littoralli Austriaci, in tempo pure che tutti e trè i suoi Nipoti impiegati fin da loro gioventù al servizio dell'Augustissima Casa battono anch'essi la strada d'onore tenuta da loro Antenati per aggiungere nuovo fregio alla sua Illustre e decorosa famiglia. Ma e quali condegne espressioni potrò io usare per esprimere i sensi della somma mia viva riconoscenza per la cortese gentilissima attenzione, che meco esercitano in questo giorno, quest'Incliti Stati, dei quali ho l'onore d'esser commembro, composto di tante celebri, conspicue, e Nobilissime famiglie, Illustri per le Ecclesiastiche, Politiche, e Militari dignità da loro in ogni tempo sostenute, che si sono rese chiare, e famose anche fuori d'Italia, e di Germania? come ringraziare tant'altre Nobili persone, questo Pio venerando Clero, questo spetabile Magistrato Civico, tutta insieme finalmente questa cortese Radunanza che colla sua presenza accresce la pompa, ed il decoro di questa solennità?

anche di particolar riconoscenza esige da me
 la ser. S. felice memoria del piissimò fondatore fu Bar.
 Agof. Codelli de Fahrenfeld, chè sis' in Cielo, il quale
 per servizio di Dio, per salute dell' Anime, per ispiritua-
 le temporale decoro, a vantaggio di questo Paese con
 l'issimo esempio tra' privati ha fatto un Eroico gene-
 oso sacrificio memorabile per tutti i secoli d'una parte
 considerabile delle sue sostanze, ed ha trasmesso la sua
 pietà ne' suoi figli ed Eredi, i quali secondano per quan-
 to il permettono le loro presenti forze, un opera che
 servirà di perpetuo monumento, fregio, e decoro della
 Casa Codelli, benemerita della santa fede, dell' Augustis-
 sima Casa d' Austria, e di questa diletteissima Patria.

Se però l' opera sublime, e la pia intenzione del
 Fondatore ha qualche difetto, ella l' ha certamente per
 non aver proposto alle Corti di Roma, e di Vienna altro
 soggetto di me più bastante, e più capace, imperochè
 nel attribuirmi, che fa l' Ecc.za V.ra con eccesso di com-
 pitezza quelle doti, e quelle virtù di cui son pur troppo
 sfornito Ella ha fatto un troppo avvantaggioso ritratto
 della mia persona, in cui non arrossisco di non ricono-
 scermi ravisando solo, che l' Ecc.za V.ra nel tessere un
 modello d' un vero Vescovo, Ella ha voluto dimostrarmi
 la strada di diventarlo.

Quindi è che ricolmo di estrema confusione con-
 fesso con tutta ingenuità, che nel misurare da una parte
 gl' obblighi, ed i doveri ammessi al governo d' una sì va-
 sta Diocesi, e dall' altra parte nel riflettere ai miei scarsì
 talenti, e deboli forze mi sento quasi mancare lo spiri-
 to, e tremarne tutto al solo pensiero; mi porge però
 qualche specie di giubilo, e d' interna consolazione la
 speranza che quello che opera tutto in noi, e che dalla
 pietra può suscitare figli d' Abramo, e che per gli alti
 eterni suoi adorabili disegni mi ha voluto sciogliere alla
 Cura di questo suo gregge, mi somministrerà anche for-
 ze tali se non di pianamente reggerne, almeno di non
 soccomberne al peso per servire di scorta, e rinovare,
 ed a riacendere la Cristiana Pietà in tutto il mio aman-
 tissimo Gregge, giacchè io non sospiro altro in questa
 terra, che di vederlo scritto nel libro della vita, che di
 aprirgli con le chiavi di Santa Madre Chiesa la porta del
 Cielo, e introdurlo in possesso de' Tabernacoli Eterni.

Risposta di papa Benedetto XIV a Monsig. d'Attems
 vescovo di Pergamo e vicario apostolico.

“ Benedictus PP. XIV. Dilecte Fili, salutem et Apo-
 stolicam Benedictionem. Abbiamo ricevuto una sua let-
 tera dei 29 del passato; e ad essa rispondiamo in Ita-
 liano, sapendo, che essendo stata ella in Roma, ben l' in-
 tende. Il nome che ella ha lasciato di sè in questo
 Paese, è molto buono: e però Noi sempre più siamo con-
 tenti d' averla prescelta per Vicario Apostolico. E quan-
 tunque ci sia convenuto tollerare lunghe fatiche e molti
 travagli per costituire un tal Vicario; tutte quanto però
 abbiamo sofferto, sarà abbastanza ricompensato, se vi
 sarà, come speriamo, il profitto di tante migliaia di ani-
 me per tanto tempo abbandonate. Si era pensato di
 dare a Lei il titolo di Vescovo di Mannito, conforme
 avrà potuto comprendere dal Breve del suo Vescovado
 in partibus: ma non essendosi avuta la necessaria cer-
 tezza della vacanza del medesimo, si è substituito quello
 di Pergamo. Ora Noi La preghiamo a sollecitare la sua

Consacrazione, a fine di poter incominciare ad operare.
 Venendole poi a notizia qualche disordine giacchè molti
 pur troppo ne ritroverà, e nel fare la visita, e fuori
 della medesima, non lasci di darcene parte: avvisandoci
 anche, subito che potrà, dello stato in cui avrà ritrovata
 quella povera popolazione. Ed esibendoci pronti a por-
 gerle consiglio ed ajuto ad ogni sua richiesta, restiamo
 col darle l' Apostolica Benedizione. Datum Romæ apud
 S. Mariam Majorem die 15 Augusti 1750 Pontificatus
 Nostri Anno Decimo.

Dilecto Filio Carolo ab Atthembs electo Ep. Perga-
 men. Vicario Apostolico (Goritiæ).

Super Muneribus Archi-Epp.li Ecclesiae Goritiensi
 Carolo Michaeli et Co. ab Atthembs Vic. o Ap. lico Gubern-
 nante ab Augustis. ma Maria Theresia Romanorum Imp. tce
 et Regina transmissis, inscriptiones, ut sequuntur, videri
 possunt.

Super Pastoralì

Pastori bono consecrat
 Provida Augustae pietas.
 Et Goritiensium Metropolitam
 Ad oves pascendas, pastoralis insigni fulcit.

Cruce

Regi Regum et Domino Dominantium
 Victori et Victimae, Sacerdoti et sacrificio
 Religiosissima Maria Theresia
 Quae Cruci suo Duci scepra et diademata
 Augustamque familiam, populum, exercitum comendat
 Ad majorem victoriosissimae Crucis exaltationem
 Et numerum piorum operum
 Hoc eximium etiam Donarium reponit.

Lampade

- 1.a Deo Magno Vivo
 Qui lucem habitat inaccessibilem
- 2.a Imperatrix pia, clemens, iusta
 Tanquam sponso illi Evangelico
 Ornans Lampada suam
 Apostolicae primordia illuminationis
- 3.a Obsequio filiae et officio Matris
 Ad Ecclesiastici Ordinis decorem illustrat.

Candelabris

- 1.a Patri luminum, Custodi, Servatori, Vindici
 Perpetua Ecclesiarum advocata
 Maria Theresia Augusta
 Quae suam potestatem Divinae famulam Majestati facit.
- 2.a Goritiæ prisca Religione Sacram
 Ad Dei cultum magis dilatandum
 Et ad rem plenam Dignitatis perpetuandam
 Archiepiscopatus honore tam fausto successor auctam
- 3.a Quanto animo, tanti etiam gloria exaltat
 Et Basilicam hanc, Arram, et thiam
 His opulentiae pietatis muneribus exornat
 Anno Pontificis aeterni MDCCL.

Ostensorio

In venerabili hocce receptaculo
 Consecrato se consecrat
 Et filio Mariae
 Maria Theresia ministrat.

Calice

Ad calicem salutaris, atque benedictionis exultat
 Et tanquam ad fontem Cor Imperatricis aspirat.

Ciborio

Cibum hunc viatorum, delicias Regum, Augusta gustat
 Et magnum in Parvo adorat.

His mage resplendet argentea munera Regis
 Maximi sed splendent pectora nostra simul.

Lettera di Benedetto XIV indirizzata all' eminentissimo
 Cardinale Millini in riguardo al nuovo Vicario apo-
 stolico Monsig. Carlo-Michele conte d' Attems.

— Abbiamo letta la relazione trasmessa da Monsi-
 gnor Vicario Apostolico d' Aquileja, ed abbiamo alzate
 le mani al Cielo, ringraziando Dio d' aver dato a quei
 popoli un indefesso, zelante, e prudente Operajo, giacchè
 pur troppo non ne aveano un semplice bisogno, ma una
 rigorosa necessità, come evidentemente si raccoglie dalla
 visita fatta à Villaco, ed alle Chiese dipendenti dal ve-
 scovo di Bamberg, e dal Dominio di Porzia. Con tutta
 buona fede conosciamo e confessiamo aver Monsignor
 fatto quanto poteva farsi per la Santa Cattolica Religione,
 e pel buon costume de' Popoli, ma restargli molto da fa-
 re, avendo il male preso troppo possesso, ed aver ri-
 dotti gli Ecclesiastici secolari troppo poveri, e troppo
 dipendenti, non diremo da Magistrati Laici, ma da quelli
 che col pretesto del Padronato hanno divorato le sostan-
 ze delle Chiese.

Vediamo, che Monsignor Visitatore, e Vicario A-
 postolico ha preso la buona strada facendo il fondamen-
 to sodo sulla Pietà della Regina Imperatrice, non essen-
 dovi altro modo per ridurre le cose a segno, che di
 implorare il di lei braccio, quanto potente altrettanto
 sempre eretto per il buon partito, e per la causa di Dio.
 Vediamo che in molti e molti affari vi sarà bisognò della
 nostra autorità Applica. Noi tutta l' impiegheremo per
 assistere a Monsignor Vicario Applico, e ad ogni sua
 richiesta, ma se non è assistita, si potranno fare e Bre-
 vi, e Bolle, ma sempre l' esecuzione sarà incerta, e li-
 tigiosa.

Per prendere però il metodo più adeguato nell' a-
 gire, abbiamo sempre creduto, e crediamo, che il primo
 passo è quello di erigere e fondare, e stabilire la Me-
 tropoli in Gorizia, imperocchè l' Arcivescovo rivestito della
 sua ordinaria facoltà, avrà sempre più libero il campo,
 per poter sradicare gl' abusi e Noi con maggior corag-
 gio potremo porgergli ogni maggior ajuto.

Speriamo, che il Nostro degnissimo Cardinale Mil-
 lini si vestirà di questi nostri sentimenti, e che impie-
 garà per compiere la sua degna opera, il suo zelo
 per l' intento sopradetto, e mentre la preghiamo a rin-
 ringraziare in Nome Nostro il degnissimo Monsig. rino
 Applico facendogli sapere, che colle lagrime agli occhi
 abbiamo letta la sua relazione, e che rendiamo grazia
 Dio di aver dato ne' nostri tempi alla Chiesa un Prelato
 de' primi secoli, terminiamo col dare al nostro Cardinale
 l' Applica Benedizione.

1.º Gennajo 1752.

Da questa lettera di papa Benedetto XIV si rileva
 lo stato deplorando in cui trovavasi la parte austriaca
 della diocesi aquilejese, i cui Pastori dimoranti or in
 Udine, ed or in Venezia da lungo tempo non faceano le
 visite canoniche, non provvedevano ai bisogni spirituali
 delle anime: si rileva che la corruzione di costumi al-
 t'era serpeggiava in queste contrade; che alcuni, coperti
 col manto del padronato, usurpavano e divoravano i beni
 ecclesiastici, riducendo in tal guisa non solo le chiese,
 ma eziandio gli ecclesiastici alle angustie della povertà
 ed alla dipendenza; che sovente uopo era implorare il
 soccorso del braccio secolare, onde svellere il male e
 far argine a nuovi disordini; si rileva che il vicario a-
 postolico Carlo Michele conte d' Attems visitò la parte
 della diocesi aquilejese alle sue cure e sollecitudini af-
 fidate, ed impiegò tutti i mezzi convenienti all' indole del
 suo sacro ministero, per migliorare la condizione della
 sua greggia: finalmente si rileva la contentezza ond' era
 ricolmo il cuore del supremo Pastore per aver scelto un
 prelatc, il cui zelo non era dissimile da quello degli an-
 tistiti dei primi secoli della Chiesa.

P. C.

RIEMPITURA.

L' Anfiteatro di Pola, quello di Aquileja, il Teatro
 di Trieste, altri teatri nostri furono campo di esercita-
 zioni dei gladiatori per più secoli; pure rarissimo fra
 noi è il trovare leggende che ne facciano menzione.
 Trieste ne ebbe già una che ora dovrebbe trovarsi in
 Adria:

CONSTANTIVS MVNERARIVS
 GLADIATORIBV SVIS
 PROPTER FAVOREM
 MVNERIS MVNVS SE
 PVLCHRVM DEDIT DE
 CORATO RHAETIARIO
 QVI PEREMIT CAERVLEVVM
 ET PEREMTVS DECIDIT
 AMBOS EXTINXIT RVDIS
 VTROSQVE PROTEGIT
 ROGVS DECORATVS
 SECVTOR PYGNAR VIII
 VALERAE VXORI DO
 LORE PRIVVM
 RELIQVIT